

tanta rovina di vita non rallentò la lotta delle fazioni. Anzi, quell'anno il partito veneziano, in tre elezioni di giudici, mantenne completamente il potere nel Consiglio, favorito anche dalle prevaricazioni e dalla disonestà degli avversari. Era passato a questo partito Cristoforo de' Cancellieri, valente cittadino, amatore del Comune e intrepido soldato, convertito probabilmente dalle tragiche delusioni del 1463. Nel settembre, imputati di furto, furono banditi e appiccati in effigie Gianantonio de Bonomo, capo della fazione imperiale, e Cattarin de Burlo. Pietro Pellegrini, Lazzaro de Baseggio, Giangiacomo de Bonomo, Pietro Sugerzo, Francesco Burlo e altri capi della stessa parte dovettero uscire dalla città. Ne erano già fuori, fuggiti o esiliati, Nicolò Mercatelli, Bernardo de Petazzi, Pietro Massaro e altri ancora.

La maggior parte degli sbanditi si raccolse a Duino. Quivi cercarono aiuti per ritornare a Trieste e per schiacciare quelli che vi erano in signoria. Una congiura fu tramata con Niklas Luogar (detto anche dagli Italiani Nicolò dell'Antro o della Jama) per conquistare la città e imporle servile dominio tedesco. Il Luogar, capitano di Vipacco, meditava ripetere le gesta dei Duinati e guatava d'aver la città per tradimento, onde far dono all'Imperatore. Gli esuli, suoi complici, chiesero i favori e il consenso di Federico e questi, che nel 1466, estinti i Walsee, era venuto in possesso diretto della Carsia e di Fiume, più vivamente quindi inclinava a imporre dominio feudale anche a Trieste, non mancò di approvare i piani del Luogar. Si accordò con costui anche Tomaso Ellacher, capitano di Duino, e furono prese intelligenze col capitano di Trieste, Giorgio Cernembel e con alcuni della parte imperiale. Nel dicembre un vistoso corpo di mercenarii (si fanno ascendere a mille uomini) sotto il comando di Andrea van Dietrichstein, tedesco, stava agli ordini del Luogar per tentare il colpo.

Venne l'ora propizia nella notte di capodanno (la notte «della bona man», dice il cronista Cancellieri) 1468. Mentre la città era immersa nel sonno, Nicolò Massaro, d'intesa con altri della sua fazione, consumò il tradimento e aprì la porta di Donota. Il Luogar penetrò allora proditoriamente nella città con i suoi stipendiarii e con gli esuli triestini, che sollevarono subito il tumulto gridando per le strade contro i loro avversari: «*traditori, volè dar Trieste alli Veneziani*». La città, sorpresa